Anno V. - N. 1605 — Trieste, Martedì 1° Giugno 1886. (Edizione del mattino). — Anno V. - N. 1605

IL PICCOLO

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL GIORNO. alle 8 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 8. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre, matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

Ufficio: Corso N. 4. — *Telefono: N. 227.*

LE INSERZIONI si calcolano in carattere testino e costano [illegible] di commercio soldi 16 la riga; Comunicati, [illegible] trali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 1 [illegible] Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti.

Telegrammi e Corrispondenze

Concistoro segreto. ROMA 31. Il Prefetto delle cerimonie pontificie ha diramato per ordine del Papa al Collegio dei cardinali l'intimo pel Concistoro segreto da tenersi il 7 giugno a ore 10 ant.

Notizie sanitarie. VENEZIA 31. Nelle ultime 24 ore abbiamo avuto 46 casi nuovi e 24 decessi.

Una etèra assassina. CATANIA 31. Certo Grasso Salvatore di Acireale era in relazione con una donna perduta, alla quale qualche volta somministrava delle busse. L'etèra in una delle scorse notti, mentre il ganzo dormiva, afferrò una scure e gli spaccò ripetutamente il cranio, quindi si costituì alla questura.

Ferrovie dello Stato. BUDAPEST 31. L'assemblea generale della ferrovia dello Stato austro-ungarica accolse la proposta di pagare un dividendo di f. 25 per azione. Alla domanda di Levelle, relativa alla tassazione delle obligazioni tre per cento, il presidente Joubert diede i più estesi e tranquillanti schiarimenti.

Notizie marittime. MALTA 30. Arrivò felicemente da Trieste il piroscafo inglese *La Valette*, cap. G. B. Ellul, e ripartirà tosto per Trieste.

— LIVORNO 29. Il piroscafo italiano *Aurora*, cap. Villa, proveniente da Genova, è incagliato sulle secche della Meloria. Si sta lavorando per scagliarlo.

— HAPARANDA (Svezia) 30. Il bark a.-u. *Mosorska Vila*, cap. Storfi, entrando in rada con un forte vento e mare grosso, si è arenato sopra le roccie.

L'AGONIA DI NICOLOSI

CATANIA 28. L'Etna, dopo tanti anni di calma, ha scosso le sue formidabili spalle, e da dieci giorni erutta lava, cenere, lapilli: da otto giorni la lava va avanti invertendo la vegetazione, sorda alle cento minaccie, alle cento preghiere che echeggiano nell'aria caliginosa e pesante. Da varii punti di Catania si osserva laggiù in fondo nell'oscura Etna una colonna di fuoco che tocca il cielo e scintille di fuoco lanciate in aria, e una striscia di vivo fuoco serpeggiante per breve tratto. L'occhio a tanta distanza non scorge l'imponente fenomeno in tutto il suo orrendo spettacolo. Quel fuoco, quella nube rosea, i boati incessanti frammisti a scosse di terremoto, la pioggia di sabbia nera, finissima, che filtra dovunque, fanno nascere un ardente brama di guardare più da vicino il nostro monte in fiamme. E la gente si reca di giorno, di notte, a piedi, a cavallo, in carrozzelle; sembra un popolo che vada a una gran festa. Dopo percorsa una via larga ed erta per 11 chilometri, si giunge nel paese di Nicolosi, l'ultimo paese che confina coi boschi. E' un paesello piano, ridente, allegro; alla sua sinistra, verso l'Occidente, si ha il terribile vulcano, dei così detti Monti Rossi, che nel 1669 spinse le sue ignee lave fino al mare; lambendo Catania. In fondo, a mezzogiorno, si scorgono le bianche e tristi spume dell'Jonio; al Nord, in alto il manto infocato.

La gente, sul limitare degli usci, se ne stava assisa e sveglia, guardando con occhio indifferente i curiosi che giungevano; era muta, e aveva la coscienza della imminente rovina.

Povero paese! Forse, quando vi giungerà questo mio scritto, Nicolosi arderà in un Oceano di fuoco. Salii per l'erta via, che tanti stranieri hanno percorsa, per arrivare sulla vetta di Mongibello; via faticosa, ora tutta massi di rupe, ora sentiero sabbioso, ora nera di antica lava.

La pioggia di sabbia ci toglie la vista: mano mano che ci avviciniamo, scorgiamo da lontano dei lumicini; sono le lanterne delle guide, le dighe della lava del 1537 ci impediscono di vedere in tutto il suo orrore il panorama dell'eruzione.

Mentre si lasciano a sinistra i monti Rossi alle loro falde verso Settentrione si vede una striscia rossa: è un braccio di lava che si avanza verso il territorio di Belpasso. Pervenuti ad una certa altezza, ci si presenta in tutto il suo orrore il teatro dell'eruzione.

In alto si vede un gran monte che con l'acuta cima par che sfidi il cielo; esso è il nuovo monte formatosi da questa terribile eruzione; dietro le sue spalle si levano colonne di fumo caliginoso e nero, bombe e pietre, e lapilli incandescenti, lanciati a 500 metri, cadenti come pioggia d'oro; più giù un altro cratere, che lancia del fumo bianco, e vomita un'enorme massa continua pastosa d'ardente lava; mano mano che si precipita dal monte, l'aria della notte la raffredda alla superficie; ma la lava non si arresta e scorre nascosta nel suo letto. Ai fianchi e nel mezzo, per una estensione di cinque miglia quadrate, rosseggia a tratti, e forma delle linee bizzarre, che sembrano a volte una processione, a volte una città in festa, illuminata con grande sfarzo di luce. Ancora pochi metri, e dopo un'ora da che partimmo da Nicolosi, una barriera ingombra la via.

E' la lava che come una montagna di fuoco ci si presenta maestosa e terribile allo sguardo. Essa ha un'altezza di venti metri, e si estende per una lunghezza di 200 metri; scorre lentamente, producendo un rumore metallico, argentino, come d'una congerie immano di chincaglierie che si vadano frantumando; son pietre, lapilli, massi ora neri, ora rossi, che si staccano dal pendio e rotolano giù.

La lentezza del fiume ardente dava ancora speranza ai poveri abitanti, ma nella notte del 25 un potentissimo boato diede l'allarme, e i nuovi crateri mostrarono un'attività prodigiosa, e la lava quasi ringagliardita dagli ostacoli oppostile, dagli avvallamenti e dai burroni del suolo, comincia a scorrere con una velocità di quasi 50 metri all'ora, e simile a un'immensa marea di bitume, si rotola per le valli, abbracciando e coprendo il monte Serra Pizzuta.

Parte degli alti boschi erano stati già distrutti, ed ora ardono i vigneti nascenti. Meno di mille metri separano la lava da Nicolosi.

Dai paesi vicini i fedeli hanno portato anche i loro santi protettori, seguiti da un popolo misero, affranto dalle veglie e dal dolore: un popolo muto che prega, piange, leva le sue grida al cielo, perchè Dio lo salvi da sì immane sciagura.

Oggi a mezzodì un telegramma spedito al Prefetto, annunziava imminente il disastro di Nicolosi; le autorità governative e comunali, con molte guardie di città recanti delle pompe per travasare le acque delle cisterne, accorsero tutte sul luogo; partirono anche delle compagnie di soldati.

Nicolosi ha già sgombrato, e conscio della triste fine che lo aspetta, piange, ma non sa rassegnarsi, prega, ma non sa illudersi.

E quasi cercasse placare l'ira di quella lava infocata, mostra in tutto lo splendore del suo verde smagliante le sue vigne giovani, manda per l'aria l'odore acuto dei suoi terreni vergini.

E' uno strano spettacolo: mentre tanta gente, invasa da una viva curiosità, va ad ammirare il fuoco nell'egoismo del piacere individuale, tante altre persone, piangono, si disperano, portano in giro i loro santi, pregando cogli occhi smarriti.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI.

Calendario. Ultimo quarto. — Leva il sole ore 4.20, tram. ore 7.35. — *Oggi*: San Graziano. — *Domani*: San Erasmo. — Termometro C. ore 7 a. 25.8, ore 2 pom. 27.8. — — Altezza barometrica 760.8.

Camera di commercio. Programma della publica adunanza straordinaria della Camera di commercio e d'industria che avrà luogo questa sera alle ore 6½. 1. Nomina di due stivatori di bastimenti. - 2. Proposta di terna per rimpiazzo di assessore al Tribunale commerciale marittimo. - 3. Referato della Commissione daziaria in relazione al Convegno con l'Ungheria. - 4. Comunicazioni.

Associazione Medica. Questa sera, alle 8 pom., nel Gabinetto di Minerva, si terrà una seduta sociale col seguente programma:

1. Relazione della commissione incaricata dello studio della nota proposta della Giunta provinciale della Carintia. 2. Richiesta di un parere, da parte della Società pedagogica di Trieste, risguardante l'età dei fanciulli da ammettersi alla scuola dal punto di vista igienico.

La biblioteca dell' Operaia. Compiuto il riordinamento della biblioteca circolante, si rendono edotti i soci della Società Operaia che, col giorno di domani 2 giugno verrà riattivata la circolazione dei libri. Le giornate e l'orario per lo scambio dei libri rimangono quelli finora in vigore, e precisamente ogni mercoledì dalle ore 7 alle 9 di sera, ed ogni domenica dalle ore 11 ant. alla 1 pom. Il catalogo completo di tutte le opere si può acquistare presso la Cancelleria sociale al prezzo di soldi 5.

Congresso. Il 31 agosto alle 5 pom. la Società anonima dello stabile denominato „Il Tergesteo" terrà il suo congresso generale ordinario.

Fior d'arancio. Ci si partecipa il matrimonio dell'egregio sig. Filippo Germani con la gentile signorina Maria Gladulich. I più sinceri auguri.

A Monfalcone. Giovedì 3 corr., giorno festivo, alle ore 5 pom. la brava banda di Monfalcone suonerà allo stabilimento bagni, scelti pezzi di opera e ballo. L'ingresso è libero. I signori che bramassero assistervi sono invitati a darne parte a quella direzione balneare per ulteriori provvedimenti.

Fornaretto (tragedia). L'ora era tarda; l'òstico lavoro Oblak Giuseppe, il fornarin superbo che il quinto lustro sol da due brevi anni aveva trascorso lietamente audace, finito avea. Per ammazzar la noia, tetra compagna di più tetri giorni, accarezzò siccome s'accarezza una parvenza etèrea di donna, l'idea che venne sorridente e bella a molcere il suo capo giovanetto. Ed al serraglio delle belve andonne, al serraglio che s'erge maestoso in faccia al bel giardino che sta in Guardiella, ov'è proibito di condurre i cani.

Contemplava le bestie e il fulvo crine del re degli animali che altiero e grande ruggìa ferocemente, il cor gli scosse sì come il dolce suon d'un organetto che suoni per la via *Va là Gingino*. E attratto e dolcemente trascinato dall'aspetto ribaldo e pur sublime del leon dalla fulgida criniera, con giovanile audacia il piè malcauto troppo appressava al periglioso loco v'è il leone ruggìa.

Questo la mano imprudente dell'Oblack si prendeva ed in atto d'amor, come la casta man d'una sposa verecconda bàciasi, - quella sfiorando a sangue pur graffiava.

Di Leitenburgo l'almo ostello accolse il ferito pistor, cui poscia un cocchio all'ospedale conduceva. Il rege fiero degli animai commosso a tale tetra novella or pensa che giammai pure al duce supremo delle belve concesso è *bazillar* col *peck* Gioseffo!!

Il cane d'un ufficiale. Come si fa a *chinchelleggiare* quando si vedono ogni giorno dei cani che, in barba al proverbio, abbaiano e mordono?

Anche domenica scorsa, ci fu un povero diavolo che ebbe a ricevere un gentile ricordo di denti... *canini* e *incisivi* nel tempo stesso; e fu l'agente di commercio Federico Roth d'anni 23, da Trieste, abitante in via Farneto N. 537. Passava per la via Rossetti, quando il cane d'un i. r. ufficiale, avventatoglisi contro bel bello, gli addentò il polpaccio destro.

Il povero signore n'ebbe una bella e buona ferita che l'obligò a ricorrere all'ambulanza chirurgica dell'ospedale.

Teatro Comunale. Iersera lo scarso publico intervenuto ha gustato la comedia del Gherardi del Testa: *Mogli e buoi dei paesi tuoi* che venne recitata bene, emergendovi il signor Rossi. Nella farsa, esilarantissimo il sig. Masi, come sempre.

— Oggi, una serata eccezionale: la beneficiata della signora Duse, con la *Dionisia* di Alessandro Dumas. Un'interpretazione nuova: quindi un alto interesse, una curiosa ed ansiosa impazienza. Fervorini, naturalmente, per la Duse non fanno.

L'academia all'Armonia. Con 27 centigradi all'ombra, è un affare un po' ardito rinchiudersi in un teatro come l'Armonia; tuttavia iersera abbastanza publico affrontò il bagno russo. Si trattava di concorrere a beneficare due sventurate famiglie triestine.

Il programma venne svolto nei suoi sei punti in modo sodisfacentissimo.

La sig.na Toresella, con quella sua voce calda, poetica e ben modulata, cantò due pezzi: *Chanson invite à la Danse*, del m.° Zaytz, ed il *valzer* nell'opera *Amleto* del m.° Thomas, dandovi una così perfetta interpretazione da riscuotere ben meritati i prolungati applausi.

Anche la sig.na G. Scaramelli, nel *settimo concerto in la min.* di Beriot, e nella *leggenda per violino* di Wienawsky sorpassò felicemente moltissime difficoltà tecniche, addimostrando bellissimi progressi dall'ultima volta che la abbiamo udita; il panico forse non le fece ottenere tutto l'effetto desiderabile, specialmente nel secondo pezzo.

Frequenti battimani all'artista che prestava l'opera sua per un sì nobile scopo.

Comunemente a una comedia recitata da dilettanti, si assiste con poco interesse, perchè in essa appunto rare volte non si riscontrano delle incertezze inevitabili; della comedia di L. Castelvecchio *Bere o affogare* e del *Libro terzo, capitolo primo*, di Pierron e La Ferrière recitate iersera dalla signora F. Montefieno e dai signori Bennotto, Fabbri e Benet, non si può dire così. In ambidue le produzioni, i signori dilettanti seppero con tutta coscienza tener desta l'ilarità del publico, il quale non mancò di tributar loro segni lusinghieri di sodisfazione e più particolarmente alla signora Montefieno, nella quale si riscontrano delle rare doti d'artista elegante e fine. Soverchia la lode pel sig. Fabbri, il valente attore che tutti conosciamo.

Alle signore vennero presentati dei gruppi di fiori elegantissimi.

Il m.° Luzzatto, negli accompagnamenti, degno d'ogni encomio.

Alla cortesia di tutti gli esecutori, si aggiunga quella del signor E. Sanzin, che gentilmente favoriva il pianoforte.

Politeama Rossetti. Giovedì alle ore 8½, avrà luogo la prima rappresentazione della compagnia Scognamiglio, col sempre ben accetto *Boccaccio*. Le operette nuove annunciate sono: *Richelieu e le sue prime armi*, di Souvagè, *Zerbina*, di La Monaca, *La bella Ester*, di Palmieri, *La figlia del Diavolo*, di Casiraghi.

Nel personale artistito, troviamo le signore: Antigone Palavisini-Turroni, Giulia Marconi, Ester Argos, Emilia Bertini Maresca, Giuseppina Corpaci, Elettra Garbato-Leccardi, Irene Maiari, ed i signori: Luigi Maresca, Ettore Forastiero, Luigi Grassi, Antonio Mancini, Gioacchino Leccardi, Filippo Maresca, Diego Turroni, Eugenio Vitolo, Pietro Morini.

Evasi dal carcere. Dagli arresti giudiziali di Monfalcone, evasero la notte dal 24 al 25 spirato due inquisiti per furto, certi Silvio D., d'anni 18, taglialegna ed Angelo P., d'anni 20, calzolaio, ambidue da Verona.

Di fiore in fiore. Caterina F., ha una figliuola da marito, la quale - com'è dovere di una forosetta della sua età - s'era trovato il suo bocconcino d'amoroso, nella persona di certo Giuseppe V. Era da qualche tempo che i due giovani filavano il perfetto amore, quando agli sguardi del fiero garzone s'offersero la capigliatura d'oro e gli occhi cilestri della *Pepina* Z. — Giuseppino

Ne l'incostanza sol semp e costante,

lasciò i petali del primo fiore, per posare il volo sul secondo.

La Caterina F. crucciandosi per lo abbandono in cui vedeva lasciata la carne della sua carne, se la prese col volubile Giuseppino, ma molto più con la bionda dagli occhi di cielo e con la

---

La figlia di Cecilia

88

— E' la carità che non umilia, è la solidarietà che lotta, è l'avvenire, maestro Jedediah!

— Aspettando, - disse sir Pickford, permettetemi di attenermi a queste parole: *Invocami nel giorno della miseria, ed io ti libererò e tu me ne glorificherai!*

Miss Eva per gentilezza sottoscrisse parecchie azioni delle *Benedizioni bibliche*. Ma ella voleva veder da vicino quella miseria e quell'orrore di cui le avevano parlato. Sir Carlo Harrisson le ripeteva invano che era perfettamente sconveniente di metter il piede in quel fango; fu necessario l'intervento di Placial e del dottore Morton per farla rinunciare a questo progetto.

— E' un peccato, - diss'ella. - Andiamo! ma almeno, signor Estradère, mi condurrete la vostra figlia quando l'avrete tolta da quest'inferno.

Ella non aveva osservato la strana smorfia che a queste parole aveva fatta il suo fidanzato, e Placial era uscito, soddisfatto della sua visita, certo ora di conquistare. Genoveffa è pieno di gioia all'idea che la povera fanciulla avrebbe - se qualche tragico accidente colpisse il domatore - un appoggio nella nipote di lord Harrisson.

La sera, all'ora indicata, Placial si fermava innanzi alla Banca, accompagnato da Katckar. Il piccolo Paddy non c'era.

Placial aspettò lungo tempo; Paddy non venne.

— E' strano - pensò il domatore. - Eppure questo fanciullo non ha mentito! Diceva la verità! La sua voce, il suo sguardo, tutto era sincero in lui. Ho dovuto avvertire quel Patrick?

— Un fanciullo è sempre un fanciullo - disse l'indiano, come se avesse indovinato il pensiero del suo padrone. - Basta poca cosa per far accadere una disgrazia.

— Una disgrazia?

Placial rabbrividì all'idea che questa disgrazia possibile che aveva potuto cogliere Paddy, poteva aver colpito anche Genoveffa.

— Perchè parli di disgrazie, Katchar?

— Perchè se il fanciullo non avesse incontrato qualche ostacolo sarebbe qui!

— Quale ostacolo? Quale pericolo?

— Tu mi hai parlato di Tom Black. Dappertutto dove è Tom Black vi è un pericolo per tutto ciò che è debole e buono.

L'indiano aveva detto queste parole con una tal collera concentrata, i suoi occhi di velluto erano divenuti simili a carboni accesi; nel suo magro viso di bronzo, vi era un tale ricordo di odio e di sofferenza in queste parole pronunciate lentamente e amaramente, che Placial si sentì preso dall'inquietudine fin nelle midolla delle ossa.

L'idea che quel Tom Black, il carnefice di Katchar adolescente, poteva aver minacciato, circondato forse quella Genoveffa, il suo sogno vivente, gli faceva salire il sangue al cervello e increspare i pugni con un movimento istintivo e violento.

— Aspettiamo ancora - diss'egli. - Aspettiamo fino alle dieci, e se Paddy non è venuto, andremo soli io e tu, Katchar.

— E ciò basterà per punire Tom Black, - rispose l'indiano, - se Tom Black ha portato la mano su tua figlia.

Anche questa volta, a questo nome, Placial rabbrividì, ma non più di collera o di spavento; al contrario, risentì come un'impressione di carezza.

Sua figlia! Oh! se Genoveffa fosse sua figlia!

Perchè alcune ore prima, quando il piccolo irlandese aveva parlato del potere che uno sguardo di Genoveffa era capace di esercitare su Tom Black, miss Eva aveva paragonato questa potenza a quella che il domatore esercitava sulle fiere? Non vi era lì qualche cosa di strano e come un lampo di luce?

Che importa! Ciò che era certo, almeno, era la passione istintiva, paterna che provava Placial; era lo slancio che lo spingeva verso Genoveffa; era l'angoscia che provava nel ripetere fra sè:

— Tom Black, questo Tom Black che batteva Katchar senza difesa, Tom Black era laggiù, vicino a Genoveffa insultandola, o, cosa più orribile, ingiuriandola col suo orribile amore!

— E chi sa? - disse Placial a voce alta. - Egli forse l'avrà strappata dal suo rifugio, ed è per questo che il fanciullo non viene.

I due uomini andavano e venivano, inquieti, febbrili, passando e ripassando sui marciapiedi, aspettando le ore.

Le dieci!

Placial Estradère contò fino all'ultimo i dieci tocchi suonati dagli orologi, i cui suoni dominavano il rumore stesso dei carri e dei passanti.

— Le dieci! Ora Paddy non verrà più!

— Dove sta Paddy?... - fece l'indiano scuotento la testa.

— Ebbene, Katchar, quello che volevamo fare condotti da lui, lo faremo senza di lui! Conosco la strada e tu sei armato. Domani avremo già tolto Genoveffa da White-Chapel.

— E forse avremo fatta giustizia di Tom Black, - aggiunse l'indiano che, sotto le pieghe di seta della sua cintura accarezzava colle sue mani nervose e gialle il manico di un pugnale.

— Vieni, Katchar!

E addentrandosi nelle vie strette, quei due uomini, risoluti a tutto, entrarono, come palombari, in un abisso, in mezzo al quartiere del delitto ove la fuggitiva, mezzo agonizzante, sentivasi ora piena di gioia perchè sapeva di essere amata.

(*Continua*).

di lei più o meno augusta genitrice; tolse a prestito dal frasario di Crosada un paio di vocaboli molto espressivi e li gettò in faccia alla madre ed alla figlia. Nè qui fece punto, che aggiunse la minaccia di deturpare l'angelico sembiante della Pippina, con una boccetta di... vitriolo? — No, no! con una boccetta d' inchiostro! Un' innovazione nel genere e tutta in favore delle vittime prossime future.

Madre e figlia Z. non si bevettero in santa pace, nè gli epiteti, che facevano sulla loro reputazione l' effetto dell'acquaforte sul ferro; nè la minaccia di vedersi fatto il muso nero come quello di un zululandese; e pertanto stesero la loro brava denuncia, che deposero nel seno del giudice pretorile.

La madre della derelitta, la Caterina F., comparve ieri nell' aula di Temi, ammantata nelle umili vesti di accusata; ma se umile era la veste... morale dell'accusata, non altrettanto si fu il suo contegno.

— „Par l' afar de l'*ingiostro*, sior giudize - diceva dessa - lo go dito par scherzo. Coss'el vol che ghe vado butar l'ingiostro in tal muso!... par cossa far? No la se lava dopo! Quele ofese che le dixi, xe vero, ghe le go dite; go dito che la fia xe una *cussi* e la mare una *culà*. Ma 'l me dighi lei; no gavevo region de dirghe quel e anca più, ste sp...“

Giud. Sssst!... Andiamo! dove crede di essere?

Acc. „La pardoni, ma mia fia fazzeva l'amor con quel giovine za prima e sta spuzzeta qua ghe lo ga portà via...

Il giudice cerca d' evitare una condanna, sempre dannosa per una madre di famiglia, e perciò interpone i suoi buoni uffici presso le querelanti, perchè recedano dall'accusa.

— „Mi, sior giudize - esce a dire la bionda *Pipina* - ghe pardono, ma voio che 'l me fazzi un bilgeto, azziò che, se la me vedi in strada, no la me zighi drio.“

Acc. „Chi? mi ghe zigo drio? Che la me lassi in pase e che no la staghi zivetar col moroso de mia fia e mi no la vardarò gnanca par fero vecio.“

— „Lei la ne lassi in pase - salta su a dire la querelante madre.

Giud. Oh! insomma, che la sia finita! Loro, Z..., firmino che recedono dall'accusa e lei F. se ne vada e non insulti alcuno.

— *Acc.* „Cossa! la ne manda via separate? la credi che go paura de lore do?“

— „Oh! e noi gavemo proprio paura de lei!...“

Giud. Andiamo, andiamo, la finiscano; in caso diverso...

La minaccia fa il suo effetto e le donne escono dall' aula relativamente tranquille. Nel corridoio c'è una corona di parenti e di amici delle due parti.

— „Come la xe 'ndada?“

— „Se gavemo pardonà.“

— „Ara se par tutti sti quattro meritava de far la strada!...“

Ammalata. Ieri mattina, verso le $11\frac{1}{2}$, una donna, transitando la piazza delle Legna, venne côlta da improvviso malore. Il sig. Gerolini, impiegato all'impresa di publica nettezza, il quale per caso passava di là, visto lo stato della sofferente, con sollecita premura accorse in aiuto di lei e le prestò i primi soccorsi finchè ella rinvenne.

Una guardia di p. s. accompagnò poscia la poveretta alla propria abitazione in via della Fornace.

Una delle tante. Una tale Carolina V., d' anni 38, triestina, aveva preso alloggio giorni sono presso certa Maria R., abitante in via Punta del Forno. Un bel dì la Maria s' accorge che l'ospite non c'era più. Evidentemente aveva pigliata una *fuga* con accompagnamento.... di arpa. Infatti la sparizione da per sè sola sarebbe bastata a costituire un'azione poco regolare, giacchè la Carolina era debitrice dei fior. 10, pattuiti per l'alloggio. Ma qui non è tutto; chè la brava femina, non ostante il caldo eccessivo da cui siamo visitati in questi giorni, credette bene di provvedersi di uno sciallo del valore di tre fiorini, e per averlo a buon mercato, lo rubò alla sua padrona di casa.

La danneggiata denunziò il fatto all' Autorità, e ieri infatti la fuggitiva venne eruita ed arrestata.

In chiesa. Scherza coi fanti - dice un vecchio proverbio - e lascia stare i santi. Ma il calzolaio Fancesco D. d'anni 39, da Trieste, non voleva saperne; e ieri a mezzodì, entrato nella chiesa di Sant'Antonio Nuovo, ubriaco disfatto, si abbandonava agli eccessi più scandalosi, ingiuriando perfino i santesi!

Le guardie dovettero procedere all'arresto di quell' individuo, il quale, del resto, è già noto nei registri neri.

Rancore di rivale. La Teresina L., faceva all'amore da cinque anni con Francesco G., il quale, da ultimo trovò che cinque anni era un periodo abbastanza lungo e che quindi era giunto il momento di metterci un punto fermo e fare un nuovo *a-capo*.

L'*a-capo* fu principiato con un' Amalia R., la quale non isdegnò di succedere alla Teresina nelle buone grazie di Francesco G.

La Teresina non subì l' abbandono con quella filosofia che Francesco si aspettava. Dessa concepì un odio feroce verso la fortunata rivale e non potendo *rosigarghe el cor coi denti*, come avrebbe voluto, si accontentò di rodere la costei reputazione divulgando storielle di brumme, di nottate di carnevale ecc. ecc.

L' Amalia R., a salvaguardia del proprio onore messo a repentaglio dalle chiacchiere astiose della Teresina, decise di *far parlar la giustizia* e sporse querela alla Pretura, ove ieri si presentò a sostenere le sue ragioni.

L' accusata Teresina non comparve ma si fece rappresentare dall'avv. Dr. Feriancich.

Non ci fu però emanazione di sentenza, giacchè l' offesa Amalia, aderendo alle esortazioni del giudice ed alle sollecitazioni dell' avvocato della accusata, recedette dall'accusa.

In pericolo. Alle $3\frac{1}{2}$ pom. d'ieri, la gente che passava presso la birraria „All'Aurora“, in via del Torrente, s'arrestava ad un tratto, sgomenta per il pericolo al quale vedeva esposta una bambina di 3 o 4 anni appena. Era la piccina salita in piedi su di un balcone del III piano della casa, ove appunto c'è la birraria suddetta, e guardava giù con la noncuranza propria della sua età.

Una mossa falsa e la bambina sarebbe immancabilmente precipitata in sulla via, perendo miseramente.

Come fare per sottrarla a quel pericolo? Nessuno, al momento, lo sapeva. Si provò a gridare alla bimba di ritirarsi.

Ma sia che per la distanza, la voce non giungesse fino a lei, sia che lei non vi badasse, le grida rimanevano senza effetto.

Una guardia di p. s. salì in fretta al quartiere per avvertire la famiglia del pericolo imminente che correva la bambina.

Intanto un bravo giovanotto, il sig. Gabriele Ted... s' era piantato solidamente sulle gambe e stava lì pronto a ricevere coraggiosamente nelle sue braccia la bambina, caso mai fosse caduta.

Fortunatamente ciò non avvenne; assieme alla guardia era salito al quartiere un muratore, che entrò nella stanza dalla quale la bimba era salita sul balcone - dove non trovò alcuno! - si avanzò cautamente verso di lei, con un movimento rapido e ben calcolato l'afferrò per un braccio e la sottrasse a quell'orlo di precipizio.

Da quei cento petti che stavano in istrada, anelanti per la sorte della fanciullina, uscì allora un grosso sospiro di sodisfazione, ed un grido di *bravo!* venne diretto al muratore che la salvò.

Ebrezza non mortale. Il marinaio Giovanni Z., da Genova, ne aveva bevuti tanti e tanti di litri che, l'altra notte, in Piazza Grande, a stento poteva reggersi in piedi. Percorse due volte la piazza a *zig-zag*, fece più di dieci *piroette* da disgradarne una ballerina di primo rango francese; alla fine: *pututunf!* una tombola.

E fu una tombola con regali, perchè egli s'ebbe al capo una bella ferita che l'obligò a ricorrere alle cure dell'ospedale.

Uno che non paga. Aveva fame, entrò in un'osteria di Santa Maria Maddalena superiore e si empì l'epa a sazietà.

Giunto il momento fatale di pagare lo scotto, il quale ammontava a 90 soldi, il brav'uomo tentò di fare quella d'Egitto: vale a dire di prendere la fuga. Ma fu *beccato* in tempo e arrestato dalle guardie di p. s. E' un tale Andrea V., da Panziane, in quel di Capodistria, rigattiere, d'anni 38.

Dimostrazione d' amore. Il facchino Emilio G., trentenne, triestino, ha per amante la sarta ventiquatrenne Maria Z., che gli vuole un bene cane. Lui, naturalmente, la ricambia di cuore e suole farle spesso delle dimostrazioni amorose molto energiche. Anco iersera alle 11 ore ne fece una. Venuto a discussione con la Marietta, afferrò il primo oggetto che gli capitò tra le mani - ed era un solido cesto - e glielo sbattè per il capo, in modo sì coscienzioso, da cagionarle una grave contusione. Ciò avvenne in Riborgo.

La Marietta fu condotta dagli astanti alla farmacia Cignola a curarsi; le guardie poi condussero l' Emilio a calmarsi... in arresto.

Come la „verità.“ Luigi C., giovane di 22 anni, giornaliero, da Bezzano presso Cormons, s'era recato alle 9 ore di iersera a prendere un bagno al Porto nuovo. Mentre egli si dava al piacevole esercizio del nuoto, un ignoto messere si prendeva il matto gusto di portargli via gl'indumenti che il giovane avèva lasciato sulla riva.

Egli ebbe a provare un danno di f. 12, ma quel ch' é peggio dovette per qualche ora rappresentare *al vero* la *Verità*, che - com' é noto - viene raffigurata perfettamente nuda.

Doppia ammirazione. Alle 4 pomeridiane d'ieri un signore stava osservando le fotografie nell'atrio della casa N. 9 in Corso. Ma se l'abilità del fotografo destava la sua ammirazione, fu costretto altresì ad ammirare l' abilità del borsaiuolo, che lo alleggerì del suo orologio d'argento con rispettiva catena; poichè gli fece la dolorosa operazione, senza lasciarsi scorgere.

Minimae. L'operaio Luigi C., da Pieris, d'anni 42, individuo già sfrattato da Trieste, venne arrestato ieri in via Molin grande, perchè, ubbriaco, minacciava con un coltello i passanti. Ferdinando A., d' anni 36, da Trieste, fu arrestato per contravenzione alla sorveglianza di Polizia. Per vagabondaggio andò in prigione la donna di mala fama Giustina Z., d' anni 19, da Trieste e per eccessi Francesca V., d'anni 23, giornaliera, da Trieste e Michele C., d'anni 21, sarto, da Lubiana.

Ogni giorno una. Un signore ad una festa da ballo, riconduce una signorina al suo posto.

Dopo l' inchino ed i ringraziamenti d' uso, rimane impalato davanti a lei, con aria imbarazzata.

— Vuol dirmi qualche cosa, signore?

— Vorrei dirle, signorina che il mio cappello é seduto sulla stessa sedia sulla quale é seduta lei.

TEATRI.

Teatro Comunale. (Ore $8\frac{1}{4}$.) Pari N. 38. Compagnia Rossi-Duse. Serata d'onore della signora Duse. — „Dionisia.“

Una strana vendita si sta facendo in questi giorni a Parigi.

Nel lontano quartiere di Vaugirard e nella stretta via Feron s' alza una casa oscura, screpolata con un cortile buio nel mezzo. In quella casa un dottore dalle idee lugubri ha collezionati tutti gli scheletri più mostruosi che abbia trovati. Gambe torte, spine dorsali a cavatappi, teschi di monocoli, scheletri con tre gambe, nani orribili, insomma quanto la natura ne' suoi scherzi macabri può dare. Ed in appositi vasi conservati nello spirito, il lugubre dottore ha collezionato tutti i più mostrusi feti che trovò con diligenti ricerche. Tutta questa bella roba sarà messa in vendita all'Hôtel Drouot. Figuratevi che [illegible] di donnine nevrotiche.

Tutta la *cocoterie* parigina non mancherà di accorrere ed i compratori fra quei ranghi di scheletri difformi ridenti dalle enormi mandibole, avranno almeno la consolazione di veder passare i visini più belli e più biricchini della capitale dei nervi.

Borsa del 31 Maggio (sera). Chiusa di Parigi ferma in generale, splendida per italiana che raggiunge il prezzo mai segnato di 100.35! Qui prezzi nominali 98 a $98\frac{1}{4}$. Da Vienna Borsa ferma, calma 282.50, 286.75 e 105.45.

Listino. Napoleoni 10.02 a 10.08, Zecchini 5.85 a 5.87, Lire sterl. 12.62 a 12.64, Lire turche 11.30 a 11.32, Londra 126.50 a 126.85, Francia 50.05 a 50.15, Italia 49.90 a 50.40, Banconote italiane 49.95 a 50.05, Banconote germaniche 61.90 a 62.05. Rendita austriaca in carta 85.— a 85.20 detta ungherese in oro 4% 105.35 a 105.45, detta in carta 5% 94.85 a 95.—, Crediti 282 a 283, Rendita italiana $97\frac{3}{4}$ a $97\frac{7}{8}$.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Huaila.
Edit. e redatt. resp. A. Rocco.

RINGRAZIAMENTO.

Le sottoscritte famiglie ringraziano dal profondo del cuore tutti quei cortesi signori e colleghi del loro amato

Lodovico Riavitz

che parteciparono al loro dolore per la immatura morte ed alla di Lui cara memoria tributarono l'estremo vale d' amicizia e stima.

Maria Ved. Riavitz
Famiglia Vendramin
Famiglia Lonzuritz.